



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Donne matematiche

Loria, Gino

Mantova, 1902

[urn:nbn:de:hbz:466:1-67129](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-67129)

P
06

Quaggio dell'intono

GINO LORIA

DONNE MATEMATICHE

LETTURA

tenuta nella Grande Aula della R. Accademia Virgiliana
la sera del 27 Dicembre 1901.

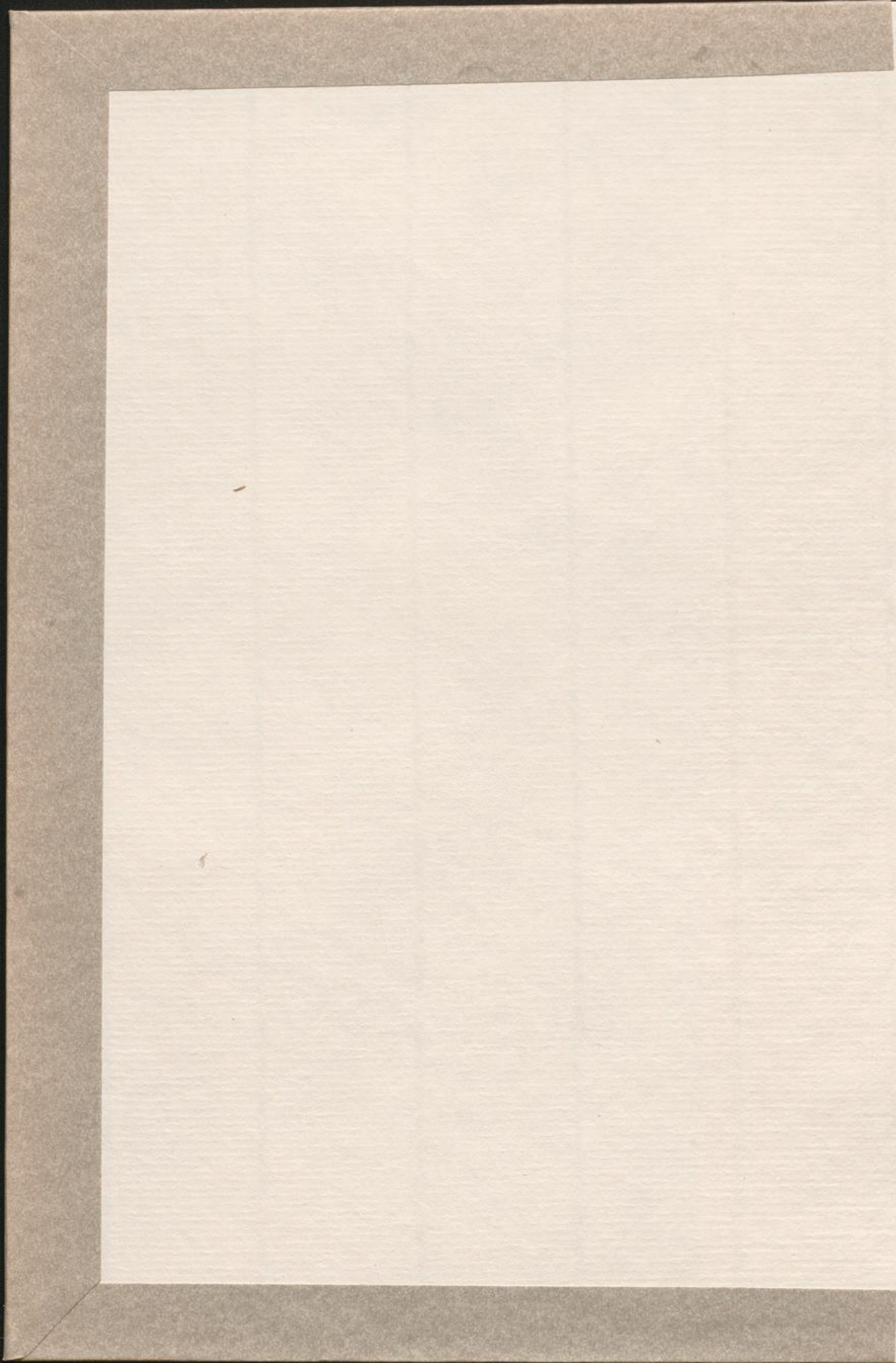


MANTOVA

STAB. TIP. G. MONDOVI, VIA OREFICI 10

1902.

TAQ
5342



GINO LORIA

DONNE MATEMATICHE

LETTURA

tenuta nella Grande Aula della R. Accademia Virgiliana
la sera del 27 Dicembre 1901.



MANTOVA

STAB. TIP. G. MONDOVI, VIA OREFICI 10

1902.

DOMINE MATHEMATICHE

ESTRATTO

dalle Memorie della R. Accademia Virgiliana



06
TAQ
5342

16/13076

DONNE MATEMATICHE

Signore, Signori,

I.

Dell'immenso impero fondato da **Alessandro Magno** persino le ultime vestigia erano omai scomparse. Le aquile latine, vittoriose in tutto il mondo, avevano ridotto a servitù, non soltanto la Grecia di **Pericle**, ma anche quella nuova Grecia, giunta a floridezza insperata nell'antica terra de' Faraoni; anche quella plaga, la quale, sotto l'illuminato governo dei Lagidi, erasi prodigiosamente mutata in una culla di civiltà novella, in un asilo pacifico e tranquillo pei principi dell'intelletto, in un fecondo vivaio di scienziati, era ormai una provincia romana. Ma romano non era il pensiero che animava gli scarsi investigatori ancora adunati attorno alle ceneri fumanti del Museo d'Alessandro: non soltanto i matematici del periodo aureo della geometria greca erano venerati come maestri, ma **Platone**, il filosofo divino, ispirava un valoroso drappello di pensatori, i quali facevano del suo gran nome uno scudo e delle sue massime altrettante armi per difendere, durante l'autocrazia della forza brutale, i diritti - sacrosanti, eppur misconosciuti! - dell'investigazione passionata dal vero.

Ed è appunto la setta dei Neoplatonici che, nel momento

in cui più aspra ferveva la lotta tra il culto degli antichi Dèi ed il Cristianesimo sorgente, offre il meraviglioso spettacolo di una donna riassumente in sè stessa tutta la scienza pagana, almeno per quanto concerne le discipline matematiche e filosofiche; **Ipazia Alessandrina**. Avvolta nel severo manto dei filosofi, essa aggiravasi per le vie di Alessandria e, predicando le dottrine di **Platone** ed **Aristotele**, suscitava un consenso di entusiasmo non meno vivo di quello che accendeva nel circolo di dotti, del quale essa era centro ed ispiratrice. A nessuna donna il destino concesse tanta e così varia rinomanza: si vantava la sua irresistibile eloquenza e si riteneva senza confini la sua cultura, divina si reputava la sua voce ed i lineamenti soavi ed austeri del suo volto divenivano proverbiali sino nelle regioni più remote del mondo civile.

Quanto elemento sentimentale o leggendario abbia influito sopra il lusinghiero giudizio pronunciato intorno all'altezza dell'ingegno della leggiadra figliuola di **Teone Alessandrino** non ci è dato misurare, chè il tempo, che pure fu rispettoso e clemente verso molte produzioni coeve, non ha lasciati intatti nemmeno i titoli delle opere da essa composta. Fu dessa da natura creata per inghirlandare di fiori eterni la vittoria dell'ingegno femminile? Fu dessa realmente un astro splendente di luce sua propria, o non piuttosto simile al fosforo, che soltanto nella tenebre è capace di gittare qualche bagliore? A siffatte interrogazioni è impossibile dare oggi attendibile risposta. Tuttavia, l'inestinguibile vitalità di cui sembrano forniti i grandi concetti scuotenti e poi rinnovanti qualche ramo dello scibile, fanno dubitare che **Ipazia** siasi elevata come cima superba sulla bassa schiera de' suoi contemporanei ed induce piuttosto a ritenere che gli inni cantati in sua lode abbiano avuti quali precipui moventi la bellezza e la grazia della sua persona, non meno che la sua lacrimevole fine Chè - voi ben lo ricordate, o Signori, - accusata, se a torto od a ragione non è ben chiaro, di essere il più grave ostacolo alla invocata riconciliazione fra coloro che in Alessandria ufficialmente rappresentavano la Chiesa e lo Stato, fra il vescovo **Cirillo** ed il prefetto **Oreste**, venne tratta al tempio ed uccisa; il suo bel corpo, fatto a brani, fu, a ludibrio, trascinato per le vie della città.

Così l'intolleranza religiosa e politica si macchiava di un duplice imperdonabile delitto; non solo troncava nel suo fiore

una vita preziosa e promettente, ma spegneva l'unica facella tuttora viva dell'antico sapere, cancellava l'ultima traccia del istituto glorioso fondato dai Tolomei.

II.

L'aureola del martirio - non meno, al certo, delle eminenti doti intellettuali e della tanto decantata venustà - indusse romanzieri e poeti (1) a scegliere *Ipazia* come loro eroina; gli scienziati s'inchinano riverenti dinnanzi alla maestà della morte, ma riserbano a miglior tempo il definitivo giudizio sopra la pensatrice, lamentando vivamente di non possedere più alcuno degli affermati contributi da essa recati alle scienze positive.

Anzi, tale rimpianto è assai più generale; giacchè *Ipazia* offre uno dei più brillanti e forse il più vetusto documento umano per risolvere la questione - che l'odierno movimento femminista ripose sul tappeto - se la donna, nel campo scientifico, sia chiamata a raggiungere le vette eccelse; se in un corpo femminile possa albergare una di quelle grandi anime, destinate a parlare all'umanità attraverso ai secoli; se, quindi, debbansi accordare incoraggiamenti o porre freni alla tendenza, sempre maggiormente diffondentesi fra le componenti della più gentile metà del genere umano, di arruolarsi come soldati nell'esercito dei ricercatori della verità, con la segreta speranza di conquistarvi il bastone di maresciallo.

È questo un problema, che è parte integrante di quell'ò, più vasto e complesso, proponentesi di determinare la funzione sociale della donna. È un problema che (come di regola tutti quelli relativi al femminismo) venne trattato con procedimenti diversi, ma altrettanto deplorabili; infatti o fu bruscamente risolto applicando sedicenti leggi generali, che, mentre sono presentate come risultanze di una scienza nuovissima, offrono una mirabile somiglianza con vietati pregiudizi; oppure venne attaccata con una irruente vivacità, che è il prodotto di aspirazioni im-

(1) Ricordo il romanzo del Kingsley che appunto da *Ipazia* s'intitola ed i *Poèmes antiques* del Leconte de Lisle.

pazienti e rende impossibile un'indagine obbiettiva. Invece, per lumeggiarla almeno se non risolverla, qual mezzo migliore di ricorrere alla statistica, questa investigatrice fredda ed implacabile dei principi governatori delle infinitiformi azioni umane? In altre parole, quale via più sicura di quella che ha come cardini e sostegni i risultati delle *molteplici esperienze già fatte?*

Mi è lecito di così esprimermi perchè le donne, che già si dedicarono alla scienza in genere ed in particolare a quella in cui io mi sento meno incompetente, sono omai legione. Se un tempo una signora intellettuale come M.^{me} de Sévigné, candidamente confessava: « Io non posso fissare lo sguardo sopra una pagina d'algebra, senz'essere invasa dal terrore di vedere apparire il diavolo », quante donne in questi ultimi decenni, aspirando ad essere

Ben d'altro ornate che di perle ed ostro seppero famigliarizzarsi con quelle discipline che, malgrado il loro aspetto strano e terribile, il Michelet riguardava come immagini della purezza immacolata! (1) Da tempo le aule delle scuole di ogni specie sono frequentate da giovinette animose ed intelligenti (e la nostra Mantova va lieta e superba di averne date molte e valorose!), da giovinette le quali avvertirono come il compito della donna dei tempi nostri sia ben più alto di quello assegnatole nell'epoca romana, di *guardare la casa e filare la lana*. Anzi, buon numero di esse, compiuti gli studi, si sparpagliarono diggià per il mondo, diffondendo i frutti adunati da la loro attività ed il loro ingegno. In conseguenza qualche mediocrità in calzon, trovando che qualche eminenza in gonnella gli intralciava la strada sulla quale riteneva di avere un esclusivo diritto di passaggio, gettò alte grida e formulò clamorose proteste. Che più? Circa un secolo fa ad un originale venne in mente di redigere e patrocinare un « Progetto di legge inteso a proibire alle donne di imparare a leggere e scrivere », (2) ed ai giorni nostri assistemmo al costituirsi e prosperare in America di una « Società di odiatori delle donne », avente per programma

(1) « Le pur entre le pur, l'algèbre et la géométrie ».

(2) Le prime linee di tale progetto (di Sylvain Maréchal) sono riferite dal Rèbierre, *Les femmes dans la science* (2^a éd., Paris 1897) p. 329.

la lotta ad oltranza contro l'invasione dell'elemento femminile nelle università (1).

Questi fatti non devono recare meraviglia alcuna, perchè nessuna classe sociale votò mai spontaneamente la propria decadenza. Così - per non scostarmi dal mio tema - non credete forse che **Re Sacripante**, quando venne tolto violentemente d'azione dall'inclita donzella cantata da **Messer Lodovico**, sarebbe stato propenso assai più a promuovere una legge vietante alle donne di indossare corazza e montare in sella, che a sciogliere un inno in lode del fulgido sguardo e del braccio potente della bella **Bradamante**?

Consideriamo pertanto quel rinnovato movimento anti-femminista con quella placida serenità con cui si contempla un fenomeno curioso, ma inevitabile; guardiamoci però dall'associarci ad un'impresa, che deve risolutamente giudicarsi inutile od insensata; inutile se la donna è per la natura sua incapace di fare, nel campo scientifico, una concorrenza vittoriosa all'uomo, insensata se lo fatale andare delle cose deve produrre uno spostamento nel centro di gravità del sistema sociale.

E ripetiamo piuttosto la domanda: le nozioni di psicologia femminile che possediamo inducono esse a ritenere probabile, od anche soltanto possibile, che la donna sia destinata a portare in avvenire alla scienza contributi paragonabili a quelli che tramanderanno alla posterità più remota i nomi gloriosi di **Pitagora**, e **Newton**, di **Archimede** e **Leibniz**, di **Cartesio** e **Lagrange**?

III.

Il mezzo migliore per porgere adeguata risposta a codesta interrogazione sembra offerto dalla storia, che, secondo la geniale espressione di un poeta pari ai grandissimi (2), è ad un tempo « un'eco del passato nell'avvenire e un riflesso dell'avvenire sul passato ». L'interrogare la gran *maestra della vita*, l'ascoltare la voce, che si sprigiona dalle sue pagine eterne, è tanto più indicato

(1) « Society of women haters », di cui dà conto l'ottima rivista *Minerva*, 1901, p. 66.

(2) Victor Hugo.

nel caso attuale giacchè sta a nostra disposizione un volume nel quale diligente compilatore francese - il **Rebière** - con pazienza da benedettino, adunò le più essenziali notizie intorno a la vita e le opere delle donne, il cui nome s'incontra negli annali delle scienze e delle lettere. Con quanta coscienza egli abbia proceduto emerge dal fatto che non meno di *seicentocinquanta* nomi compaiono nel catalogo da lui redatto: bel numero invero, capace di fare sussultare di gioia qualunque femminista! Se non che, esaminando un po' dappresso il metodo di selezione adottato dal **Rebière**, l'impressione che produce quel numero si smorza, perchè non si tarda a riconoscere che quel metodo, ove venisse applicato al sesso forte, condurrebbe ad un analogo elenco abbracciante parecchi milioni di uomini. Gli è che il **Rebière** non seppe evitare una confusione assai deplorabile e diffusa; accordò, cioè, il nome di scienziata ad ogni donna capace di intendere qualche ricerca scientifica o anche soltanto di interessarsi; nel suo elenco compaiono quindi **Caterina de' Medici**, a cui vuolsi **Luca Gaurico** insegnasse l'astronomia, e la **Principessa di Rohan**, che fu scolara di **Vieta**, **Elisabetta di Boemia**, la nota corrispondente di **Cartesio**, e la Signora **de Clarrière**, che in gioventù studiò con passione le sezioni coniche (1); con patente ingiustizia egli collocò così sullo stesso piedestallo, al medesimo livello maestri e discepoli, attori e spettatori, originali e copie; cedendo forse ad un sentimento cavalleresco, egli commise una disparità contro cui primi dovrebbero protestare gli apostoli della eguaglianza fra i due sessi. Che cosa dire poi del **Rebière** quando accorda un posto nel suo elenco alla madre di **Keplero**, perchè accusata di magia, ed alla moglie del sommo astronomo, perchè, col suo umore gioviale, ne rallegrò la tribolata esistenza? uno a **Cristina di Svezia**, come fervente ammiratrice di **Descartes**, ed uno alla marchesa di **Laplace**, per un premio da essa istituito? o quando s'indugia a far menzione di una M.^{me} **Gacon-Dufour**, di cui fu detto: « essa possiede segreti mirabili; è capace di fare vino senza uva, conserve senza zucchero e libri senza criterio, senza spirito, senza stile e senza buon senso » (2).

(1) V. l'interessante articolo di **P. Godet**. *Une jeune fille du XVIII^e Siècle d'après une correspondance inédite* (Revue des deux Mondes, 1^o Giugno 1891).

(2) **Rebière**. op. cit. p. 109.

IV.

Non lasciamoci adunque abbagliare dalla vantata onnipossente virtù persuasiva delle cifre, nel caso attuale manifestamente traditrice, e piuttosto, per cernere la biada dal loglio, armiamoci della lente della critica e della bilancia della giustizia: ci porremo così in grado di pesare e discutere i titoli che raccomandano all'attenzione nostra le più cospicue cultrici delle scienze esatte.

Orbene, un'indagine un po' accurata rende manifesto che, dalla tragica morte di **Ipazia**, molti secoli scesero nella tomba prima che il mondo assistesse al rinnovarsi del sorprendente fenomeno di cui essa porge l'esempio più antico.

È il « secolo galante » che ce ne offre la prima ripetizione. Quell'epoca, frivola per eccellenza, somministra una riprova della sua fama nella meravigliosa disinvoltura con cui le donne d'allora affrontavano le più gravi quistioni di morale e di fisica, di filosofia e di matematica; pur trattandole quasi fossero semplici passatempi, esse cullavansi nella seducente illusione di poter giungere, anzi di essere arrivate, a risolverle.

Come prototipo delle « femmes savantes », che pullulavano allora nei salotti parigini, ci si presenta **Emilia di Châtelet**. Sedotta e bentosto abbandonata dal **Duca di Richelieu** - il fatuo nipote del celebre Cardinale - nell'amicizia di **Voltaire** essa cercò conforto pel disinganno subito; e, per sottrarsi agli scherni ingiuriosi, di cui la sua scandalosa condotta era fatta segno nella corte di **Luigi XV**, si rifugiò nella sontuosa villa, donde deriva il suo nome. Ivi, a momenti persi, sotto l'oculata direzione dell'amico filosofo, si diede a commentare **Newton** e studiare **Leibniz**, nella speranza che la scienza, con indulgenza colpevole, aderisse a coprire con le sue grandi ali le dissolutezze di colei che poteva vantarsi di tenere corrispondenza epistolare con **Mau-pertuis** e **Clairaut**. Ma la scienza rispose con un diniego sdegnoso, come altrettanto fece la poesia, allorquando la bella **Emilia**, omai sazia del romito di Ferney, le richiese analoghi servigi per coonestare le sue illecite relazioni col **Saint-Lambert**.

Concedetemi, o Signori, che io non mi dilunghi sopra la vita e le opere di questa donna, di cui tenni parola soltanto in

ossequio ad un'abitudine invalsa. **Voltaire** compensò colei che gli aveva concessi i propri favori con una munificenza più che dare, da nune, perchè le assicurò l'immortalità; ma una di lei intima amica (1) non esitò a valutarla meno di zero. Il **Rebière** è padrone di affermare che le opere della **Marchesa Châtelet** ne difendono la memoria; per noi essa appare poco più di una donna astuta, che la scienza pura volle trasformare in una compiacente bandiera, che coprisse la merce avariata della sua vita intima. **Arago** può benissimo proclamare, con frase felicemente iperbolica, che « in geometria essa fu un genio »; ma che cosa avrebbe risposto a chi gli avesse chiesti gli enunciati delle questioni matematiche debitorie alla bella **Emilia** della loro soluzione?

La polvere silenziosamente si accumula sopra i volumi scritti dalla **Marchesa di Châtelet** e dormenti indisturbati nelle gelide sale di antiche biblioteche; non cerchiamo di scuoterla! non sforziamoci di ottenere la cassazione di una sentenza, omai passata in giudicato!

V.

Quasi a rendere più ripugnante la fisionomia morale dell'allegre marchesa amica di **Voltaire**, la storia ci presenta, circa nello stesso tempo, il profilo casto ed ascetico di una dotta giovinetta milanese: **Maria Gaetana Agnesi**. Nata e cresciuta in un ambiente nel quale alla cultura ed all'ingegno venivano tributati sommi onori, essa resistette alle lusinghe dell'arte e consacrò tutta sè stessa agli studî più astrusi, facendo convergere il meglio del suo non volgare intelletto a penetrare sino al midollo di quelle discipline la cui epidermide arida e rugosa tanti atterrisce ed allontana. In tal maniera, non soltanto potè rendersi famigliare con le idee ed i metodi a cui **Leibniz** e **Newton** posero il marchio di fabbrica, ma le fu dato di concepire e condurre a termine un'impresa audace e magnanima che, quasi nello stesso tempo, **Eulero** architettava e compiva; di redigere,

(1) La celebre M.^{me} du Deffand.

cioè, un'opera in cui fossero diligentemente raccolte e sapientemente coordinate le cognizioni di analisi infinitesimale allora possedute. I due volumi che, coll'assistenza di eminenti scienziati (1), essa pubblicò, un secolo e mezzo fa, si leggono oggi ancora non senza utilità o diletto. Essi le fecero d'un tratto raggiungere i pinnacoli della fama; non solo l'Italia, ma l'Europa intera plaudì all'opera virile della gentildonna lombarda e con desiderio, non scevro da trepidanza, attese che essa, dopo essersi dimostrata ottima istitutrice della gioventù studiosa, applicasse a nuovi problemi le teorie che aveva dimostrato di avere pienamente assimilate.

Ma nell'ora appunto in cui gli elogi e gli incoraggiamenti, prodigati a larga mano, dovevano spronarla a percorrere la strada che essa stessa aveva spianata, con dolorosa sorpresa la si vide porre in disparte gli studi caramente dilette e consacrare tutto il suo tempo e tutta la sua attività a pratiche religiose, ad opere di carità.

A quale cagione deve ascriversi tale improvvisa ed inattesa mutazione di *rotta* subita dalla navicella dell'ingegno di **Gaetana Agnesi**? È inammissibile che le nuove occupazioni a cui erasi consacrata non permettessero contemporanei studi scientifici. A provarlo valga l'esempio di un mio antico maestro — che io ricordo qui con affettuosa venerazione — **Francesco Faà di Bruno**, il quale nel mentre spendeva tempo e fatica a fondare e dirigere quel Conservatorio di nostra Signora del Suffragio (2), che tante giovani inesperte salvò dalla perdizione, nel mentre porgeva uno dei modelli più commoventi della fede che sublima e della carità che santifica, con giovanile entusiasmo ed ammirabile energia, occupava gli ultimi anni della sua esistenza a redigere un monumentale trattato sulle funzioni elittiche, che intendeva rappresentasse il suo testamento intellettuale.

Esclusa tacitamente tale causa dell'abbandono delle matematiche da parte di **Gaetana Agnesi**, i molti e coscienziosi biografi che questa ebbe (3) s'industriarono a far giungere qualche

(1) Il **P. Rampinelli** e **Jacopo Riccati**.

(2) **Berteu**, *Vita dell'Abate Francesco Faà di Bruno fondatore del Conservatorio di N. S. del Suffragio in Torino* (Torino 1898).

(3) Ricordo specialmente la sig. **Luisa Anzoletti** pel suo bel volume *Maria Gaetana Agnesi* (Milano 1900).

sprazzo di luce sopra questo momento decisivo della sua esistenza, ma sempre indarno; chi credette scoprirne la prima radice in un amore non corrisposto, chi nell'opposizione al matrimonio fattale dal padre suo.

Senza perdere tempo a discutere quale di siffatte spiegazioni possieda un più alto grado di verosimiglianza, a noi importa notare come sia meraviglioso che una donna abbia trovato in sè stessa sufficiente forza per sottrarsi all'invincibile potere esercitato dalle scienze esatte su chi una volta prese a coltivarle. Il celebre geometra tedesco **Jacobi**, in una lettera ad **Alessandro Humboldt** (1), ha genialmente paragonati i matematici ai lotofagi; come chi ha sentita la dolcezza del loto sdegna qualunque altro frutto, così chi ha gustato le investigazioni matematiche, mai più riesce a staccarsene. Or come adunque alla regola generale poté sottrarsi **Gaetana Agnesi**? Forse che le elevate soddisfazioni ad essa concesse e promesse dalla scienza non erano sufficienti a colmare il vuoto che nella sua esistenza produceva la forzata inazione del cuore? O forse le ali omai stanche del suo intelletto non bastavano ai voli d'aquila che da essa aspettavansi? Non affrettiamoci a rispondere a tali domande; indugiamo almeno finchè sia dimostrata fallace la speranza che le biografie di altre donne eminenti ci somministrino efficaci argomenti per deliberare. Osserviamo soltanto come, qualunque sia la risposta, la sorte di Gaetana Agnesi appaia simile al destino dell'alpinista disgraziato che, giunto tutto intriso di sangue, estenuato, palpitante al termine di una pericolosa ascensione, crede di avere raggiunta la sospirata meta; ma, girando attorno ansiosamente lo sguardo, se ne trova invece separato da un abisso profondo, che gli fa perdere la speranza dell'altezza; e riconosce, con tardivo e sterile rimpianto, che un'altra strada più comoda, più breve e scevra di pericoli avrebbe potuto guidarlo sicuramente a raggiungerla.

VI.

L'inflessibilità dell'ordine cronologico guida ora dinnanzi a noi una delle figure di donna che per le doti del cuore e della mente sono più atte a destare la simpatia e suscitare l'ammi-

(1) *Journal für die reine und angewandte Mathematik*. T. Cl. p. 733.

razione: alludo a **Carolina**, sorella del celebre **Guglielmo Herschel**(1);

Voi tutti sapete, o Signori, che la rinomanza di questo come astronomo è inferiore forse soltanto a quella di **Newton**; con i portentosi telescopi, di cui insegnò la costruzione e l'uso, egli scandagliò l'immensità del firmamento e sospinse ad una distanza fantastica i limiti del mondo visibile. Ma ciò che forse pochi di Voi sapranno è qual parte della sua gloria appartenga a sua sorella; dal giorno in cui la chiamò al proprio fianco sino al momento in cui egli scese nel sepolcro, cioè per quaranta lunghi anni, **Carolina** fu per lui un angelo consolatore e custode. Fu dessa che eseguì i calcoli immensi e complicati necessari per trasformare le sue osservazioni in altrettante memorabili scoperte; fu dessa che aggiunse ai rapidi appunti da lui presi, mentre ansiosamente seguiva il corso degli astri in cielo, quanto era necessario affinché divenissero memorie scientifiche pronte per la stampa; si considerevole è la somma di lavoro che essa compì sotto la veste oscura di collaboratrice, che coloro i quali erano a parte del segreto si sentivano compresi di commozione e meraviglia, e contemplavano quella donna straordinaria « con le ginocchia della mente inchine »,

Ma **Carolina Herschel** rappresenta anche una parte brillante di autrice, avendo al proprio attivo la scoperta di otto comete e la compilazione di due preziosi cataloghi, comprendente uno ottocentosessanta stelle osservate dal Flamsteed, relativo l'altro ai gruppi di stelle e di nebulose osservate dal fratello; la Società Astronomica di Londra, con l'assegnare solennemente nel 1828 la grande medaglia d'oro al complesso de' suoi lavori, porgeva la più esplicita ed alta constatazione ufficiale alle sue indiscutibili benemeritenze scientifiche.

Ora la carriera di **Carolina Herschel** presenta essa pure lo strano, sorprendente fenomeno di un improvviso punto d'arresto.

Quando, nel 1822, venne a morire **Guglielmo** essa, quantunque disponesse tuttora di vista abbastanza robusta per osservare e di mente sufficientemente lucida per calcolare, malgrado le insistenti esortazioni che le piovevano da ogni parte, abbandonò per sempre l'Osservatorio, teatro delle sue vittorie, diede persino

(1) La principale fonte di notizie sopra questa egregia donna è il volume *Memoirs and correspondance of Caroline Herschel by Mrs. John Herschel*; ne ho sott'occhio la II ed. stampata a Londra nel 1879.

un addio all'Inghilterra, sua patria di adozione, per ritornare in Hannover, ove aveva vista la luce. Ivi per ventisei anni, durò a riordinare il più recente bottino delle sue peregrinazioni celesti, seguendo con indomabile irritazione e mal dissimulata amarezza, gl'incessanti progressi dell'astronomia, che essa considerava come altrettanti postumi furti a danno dell'adorato fratello.

Quest'ultima e meno ammiranda fase dell'esistenza di **Carolina Herschel** non corrisponde per fermo al tipo che noi tutti ci siamo formati per la vita dell'appassionato investigatore, il quale segue con cura amorosa l'incessante perfezionarsi del vasto edificio della scienza, che s'innalza con i secoli a maggior gloria dell'umanità; ma essa fa apparire sotto la sua vera luce l'intimo movente che ebbero tutte le azioni dell'illustre astronomo. **Carolina Herschel** probabilmente non amò mai la scienza per la scienza, ma consacrò ad essa le sue notti insonni, soltanto perchè in tal modo poteva riuscir giovevole al suo amato **Guglielmo**; musicista, quando questi era seguace di Euterpe, divenne astronoma, quando egli rispose all'appello imperioso, che gli veniva da Urania. La vita di essa offre pertanto l'esempio di una di quelle forme di sublime e completa abnegazione, di cui soltanto una donna è capace, meglio che una prova di donne nate ad investigare la struttura del cosmo. A differenza di **Gaetana Agnesi**, per un lungo periodo di tempo essa trovò la maniera di soddisfare nello stesso mentre le esigenze della mente e quelle del cuore. Ma il giorno in cui si spense l'oggetto delle sue cure, scomparve in essa all'improvviso quell'ansia di sapere, che **Leonardo da Vinci** paragonava all'onda che, pure respinta, continua a cozzare negli scogli; il giorno in cui non potè più prosternarsi dinnanzi al nume a cui aveva elevato un altare, il cielo improvvisamente cessò di esercitare sopra questa povera anima dolente quell'attrazione irresistibile, che fa sentire sopra chiunque comprende quale imponente enigma abbia ivi la propria sede.

VII.

Simili in ciò a **Carolina Herschel**, **Teresa** e **Maddalena Manfredi** prestarono ajuti preziosi al loro fratello **Eustacchio**, il celebre direttore della Specola di Bologna. Tutte servirono di

eccitamento ed esempio a quelle donne di alti sensi, che si fecero collaboratrici dei loro mariti nell'investigare il corso degli astri; fra le quali mi piace di qui ricordare a titolo d'onore le signore **Lalande** e **Flammarion**, **Lady Huggins** e la signora **Piazzi Smith**; e come potrei passare sotto silenzio il nome della moglie di **Yvon Villarceau**, i cui meriti scientifici furono dichiarati, con le frasi più lusinghiere, in una delle migliori memorie (1) di questo egregio indagatore?

Va ancora notato non essere questi gli unici allori di origine astronomica che siano stati deposti sopra fronti femminili. « Al tempo di **Filippo de la Hire** - scrive, infatti, **Giacomo Leopardi** nella sua *Storia dell'Astronomia* (2) - visse la celeberrima **Maria Cunitz**, la quale si applicò con tanto ardore a perfezionare la scienza degli astri, che passava la maggior parte della notte in fare dei calcoli e delle osservazioni, riserbandosi a dormire durante il giorno ». - Poco dopo la Francia stessa produsse **Ortensia Lepaute**, abile calcolatrice, che prestò servizi preziosi a **Clairaut** nel determinare l'orbita della cometa di **Halley**. - Nel secolo scorso poi le cultrici dell'astronomia, specie in Inghilterra ed in America, si moltiplicarono a dismisura, anzi alcune raggiunsero una perizia che più di un uomo potrebbe invidiare. Basti ricordare **Maria Mitchell**, della quale fu detto che « seguiva il movimento degli astri, nel meraviglioso simbolismo della formola matematica » e **Janet Taylor**, soprannominata la « **Maria Sommerville** del mondo marino », a cui, nel 1859, una annua pensione venne accordata dalla illuminata generosità della Regina d'Inghilterra.

(1) « Les formules sur lesquelles repose ma méthode ont été l'objet de plusieurs applications numériques qui ont été exécutées par M.^{me} Yvon-Villarceau, après qu'elle en avait elle-même vérifié l'exactitude analytique: la plupart de nos confrères de France et de l'étranger ont pu apprécier le dévouement aux intérêts généraux, et à ceux de la science en particulier, dont elle n'a cessé de donner des preuves; ils comprendront le sentiment qui m'a dicté la dédicace placée en tête de ce mémoire. Il est utile d'augmenter la liste encore peu nombreuse des femmes qui, par leur collaboration active et dévouée, ont contribué aux progrès de la science. Aux noms de M.^{me} Lepaute, de Caroline Herschel et de miss. Mitchell, les astronomes ajoutent celui de M.^{me} Yvon-Villarceau ». *Méthode pour calculer les orbites des étoiles doubles, déduite de considérations géométriques* in *Connaissance des temps pour 1877*.

(2) *Opere inedite di Giacomo Leopardi*, T. II (Halle a. S. 1880).

Le osservazioni ed i calcoli, che la scienza del cielo deve alla più gentile metà dell'uman genere, sono omai così numerosi ed importanti, che, scambio di precludere ad essa l'ingresso negli Osservatorî astronomici, sarebbe da assicurarle festosa accoglienza; molte misurazioni, che esigono delicatezza e perseveranza, potrebbero venire egregiamente effettuate da donne, con la pazienza ed il tatto che le distingue. Nel secolo attuale, in cui le produzioni individuali si direbbero chiamate a cedere il posto a lavori collettivi, in cui, specialmente nelle scienze sperimentali, le battaglie per la conquista della verità sembrano destinate a venire combattute da coorti disciplinate e concordi, tutti possono arrecare un prezioso contributo di esperienze personali, ed alla donna si schiude un vasto e promettente campo di azione. Specialmente in Italia - ove gli studi di astronomia, per ragioni che sarebbe malagevole e qui fuor di luogo di enumerare, non sono oggi coltivati con lo zelo e l'attività presumibili nella patria di **Galileo**, dei **Cassini** e dello **Schiaparelli** - un movimento in questo senso andrebbe promosso ed incoraggiato: per l'onore del nostro paese è da augurarsi che alcuno, dotato di sufficienti autorità e competenza, se ne faccia iniziatore: egli potrebbe far sin da ora assegnamento sopra il plauso e la riconoscenza universali.

VIII.

Narra **Plutarco**, nella sua *Vita di Marcello*, che quando, nel corso della seconda guerra punica, Siracusa, dopo lunga resistenza, cadde nelle mani dei Romani, il duce latino aveva, con ammiranda cortesia, dati ordini severissimi a che fosse rispettata la vita di **Archimede**. Ma questi, assorto nelle proprie meditazioni, non si accorse nemmeno della resa della sua patria, ed al legionario, che gli chiedeva l'esser suo, seccamente rispose non turbasse le sue figure; ed il rozzo soldato, ritenendo che il suo interlocutore non fosse colui, la cui esistenza doveva essergli sacra, brutalmente lo spense.

Questo aneddoto, ripetuto dal **Montucla** nella sua *Storia delle Matematiche*, fece un'impressione profonda, indelebile, decisiva sopra una fanciulla francese che lo lesse, tredicenne,

nel momento in cui la rivoluzione, scoppiante da ogni parte, faceva presentire non lontana l'epoca del terrore. Per **Sofia Germain** (1) quella lettura segnò una data dell'esistenza, chè da quell'istante essa fu tocca dalla fiamma destinata ad arderla sino alla morte; da quel giorno essa fece proponimento di dedicarsi tutta alla geometria, a questa scienza da cui nulla può distrarre, nemmeno una minaccia di morte, a questa scienza che sembrava assicurare la pace anche nelle epoche più agitate.

L'impegno, che **Sofia Germain** prese con sè stessa, venne puntualmente mantenuto; alla matematica essa consacrò le sue lunghe veglie e non tardò a divenirvi eccellente. La corrispondenza pseudonima da essa tenuta con **Gauss**, il « princeps mathematicorum » dei Tedeschi, la pongono alla testa di coloro che seppero misurare l'inestimabile valore e famigliarizzarsi col maneggio dei metodi delicati e potenti, con cui quell'immortale analista collocò sopra nuove e solide basi l'aritmetica superiore. E gli sforzi ripetuti da essa fatti per risolvere un'importante questione che, dietro consiglio di **Napoleone I**, era stata posta a concorso dell'Istituto di Francia, dimostrano una straordinaria perseveranza, una singolare tenacia piuttosto che una eccezionale abilità analitica, giacchè l'intento proposto, di assidere sopra fondamenti scientifici la teoria delle superficie elastiche, sembra forse avvicinato, ma non ancora raggiunto.

Timida e modesta, atterrita quasi dal rumore che erasi fatto intorno al suo nome, **Sofia Germain** vietò a sguardi indiscreti di penetrare nel santuario dei suoi affetti, nell'intimità della sua vita; è noto soltanto che nella matematica e nella filosofia essa trovò sollievo e conforto ad un morbo che ne minava l'esistenza e che la trasse immatura alla tomba. Se i matematici sono tuttora riluttanti ad assegnarle un posto fra i Corifei delle scienze esatte nel Sec. XIX, molti filosofi non esitano a collocarla fra i precursori di **Augusto Comte**: quale onore per una donna! quale gloria di avere un posto nei fasti di quella scienza ove Mantova, con orgoglio di madre, vede campeggiare il nome venerato e caro di **Roberto Ardigò**!

(1) Cfr. *Oeuvres philosophiques de Sophie Germain suivies de pensées et de lettres inédites et précédées d'une Notice sur sa vie et ses œuvres par H. Stupuy.* (Paris. 1879).

IX.

Con la figura un po' scialba di **Sofia Germain** forma uno stridente contrasto quella rutilante dell'altra donna emergente dalla numerosa schiera di matematiche che produsse il secolo passato; la vita tranquilla della pensatrice francese sembra ancora più scolorita se paragonata al romanzo di cui fu protagonista **Sofia Kovalewski**, l'illustre professoressa di Analisi superiore dell'Università di Stockolma (1).

Appartenente alla nobile famiglia **Kroukowski**, in conseguenza tarda discendente di **Matteo Corvino**, l'eroe dell'Ungheria, la sua adolescenza cadde nel periodo in cui il soffio liberale, che scuoteva dalle fondamenta l'impero degli czar, faceva andare in effervescenza tutta la gioventù e rendeva, si può dire in tutte le famiglie, fredde ed estremamente tese le relazioni fra genitori e figli; la profonda scissione esistente fra giovani e vecchi era anzi, intorno al 1870, la grande questione che agitava gli strati più intelligenti della società russa. I figli, anelando a misurarsi coi loro coetanei di altri paesi, a gettarsi nell'arringo letterario e scientifico, o almeno a procacciarsi quell'istruzione elevata e moderna, che i pallidi autocrati prudentemente negavano agli ardenti loro sudditi, si appigliarono al partito di emigrare in massa. Tale movimento dei giovani russi non tardò a destare l'emulazione delle loro sorelle, le quali, non riuscendo a strappare ai loro parenti un « passaporto per l'estero », pur di raggiungere il loro scopo, escogitarono un sistema che, comunque venga dalla morale giudicato, deve ritenersi per originalità a nessuno secondo, vale a dire il sistema dei matrimoni fittizi. Quando, cioè, una signorina di buona famiglia desiderava, contro la volontà dei propri genitori, di continuare i propri studi in qualche università straniera, cercava un giovane suo compagno di fede, il quale fosse disposto ad impalmarla, coll'esplicita intesa che, compiuta la cerimonia nuziale, i due sposi avrebbero riacquistata

(1) Ho attinto specialmente ai *Souvenirs d'enfance de Sophie Kovalewsky, écrits par elle même, et suivis de sa Biographie par M.^{mo} A. Ch. Leffler* (Nouvelle édition, Paris 1895).

intera la loro libertà ed eventualmente avrebbero passata tutta la loro vita estranei l'uno all'altra.

A questo curioso procedimento, anzi ad uno ancora più raffinato, ricorse la figlia minore del generale **Kroukowsky** per poter uscire dall'avito castello di Palibino. Alcuni fogli di un vecchio trattato di calcolo, di cui erano tappezzate le pareti della sua stanza di bimba, avevano vivamente impressionata la sua fantasia col loro aspetto strano ed avevano eccitata la sua curiosità col fascino di un enigma; l'impronta, che la contemplazione di essi lasciò nella sua mente giovinetta, mai più si cancellò e fece sorgere, sviluppare o manifestare una vocazione, che parve irresistibile. Appunto per seguirne i dettami, **Sofia Kroukowsky** decise di sfondare la porta che le sbarrava la strada. E trovato in **Vladimiro Kovalewski** un collaboratore di buona volontà, potè, appena diciottenne, dare un addio a parenti ed amici e recarsi ad Heidelberg, unica università tedesca in cui allora avevano accesso le donne. Ivi, durante il semestre estivo dell'anno 1869-70, essa seguì assiduamente le lezioni di matematica, mentre il marito frequentava quelle di paleontologia; ma, nei semestri successivi troviamo **Vladimiro** successivamente a Jena ed a Monaco e **Sofia**, a partire dal 1870, a Berlino. Qui essa riuscì a interessare tanto il capo della scuola analitica tedesca - **Carlo Weierstrass** - da indurlo ad impartirle privatamente quelle lezioni, che i rigidi e compassati regolamenti universitari prussiani vietavangli di darle in pubblico.

Da questo momento **Sofia Kovalewski** acquista l'invidiabile posizione di allieva favorita del **Weierstrass**; ad essa egli comunica confidenzialmente le proprie idee, tuttora in gestazione; ad essa egli affida il compito di pubblicare, di svolgere, di applicare a nuove questioni i metodi che egli andava maturando. Sicchè la giovane matematica divenne allora e tale rimase, l'espositrice più degna di fede, la commentatrice per eccellenza del sommo maestro di Berlino. A provarlo, o Signori, basti dire che esistono alcuni cospicui ritrovati del **Weierstrass** per conoscere i quali fa mestieri ricorrere per informazioni agli scritti della **Kovalewski**.

X.

Tale fatto - che rende tanto difficile il valutare con esattezza l'originalità e la forza intellettuale della pensatrice di cui stiamo delineando il profilo - è simile ad altri che offre la carriera scientifica di tutte le donne matematiche a noi note. Come, presumibilmente, **Ipazia** ebbe per guida il proprio padre, che fu uno dei più eminenti geometri dell'età sua; come **Emilia di Châtelet** subì successivamente l'influenza di **Voltaire**, di **Clairaut** e di **Maupertuis**; così alle *Instituzioni analitiche* della **Agnesi** collaborarono il **P. Rampinelli** e **Jacopo Riccati**, e **Sofia Germain** fu sorretta ne' suoi studi aritmetici da **Gauss** ed in quelli fisico-matematici da **Legendre** e **Poisson**; da ultimo quale e quanta parte non ebbe **Guglielmo Herschel** nell'opera scientifica di **Carolina**? . . .

Mentre, pertanto, per i matematici il periodo del noviziato è transitorio, tanto che in molti giovani è visibile l'impazienza di emanciparsi di ogni scolastica soggezione, di liberarsi da tutto che possa menomare la completa libertà, si direbbe che la donna negli studi più ardui, mai cessi di essere scolaria; che da larva possa bensì raggiungere lo stato di crisalide, ma le siano vietati i liberi voli della farfalla!

Questa osservazione, benchè da nuovi fatti attenda la promozione da congettura a legge, non andava taciuta, perchè sembra progettare qualche sprazzo di luce negli abissi inesplorati della psiche femminile. Essa ne fece abbandonare la nostra eroina, alla quale ci affrettiamo di fare ritorno, per rilevare come nel 1874 essa conseguisse a Gottinga la laurea dottorale, dietro presentazione di tre memorie di tal valore da ottenerle la dispensa della regolamentare prova orale. Dopo un breve periodo - durante il quale fu compagna fedele e consigliera illuminata del proprio marito, divenuto frattanto professore a Mosca - essa riprende bentosto la vita randagia, quando egli, subendo un'infusso malefico, si abbandonò a speculazioni pazze, che lo trasero alla rovina economica ed al suicidio. Allora, grazie al potente ajuto prestatole dal Prof. **Mittag-Leffler**, essa riuscì a vincere un'opposizione sistematica ed ottenere nell'Università di

Stockolma prima la carica di docente libera e poi il posto più eccelso nella gerarchia scolastica.

Ma ben altri trionfi stavano per esserle decretati!

Il 24 Dicembre 1888 l'Istituto di Francia solennemente accordava il Premio **Bordin** alla memoria da essa presentata per rispondere ad un quesito di alta meccanica (1), proposto da quell'eccelso sodalizio. Benchè ci sia impossibile determinare l'entità dei contributi dati a quel lavoro dal **Weierstrass**, che ne aveva fatta una previa revisione (2), nè quanto abbia contribuito alla vittoria l'essere noto ai giudici da qual penna uscisse il lavoro anonimo ad essi sottoposto (3), pure è indiscutibile che in quel giorno memorabile la fronte di **Sofia Kovalewski** fu baciata dalla gloria; essa si assise allora all'ideal banchetto degli eletti e venne annoverata fra i miliardari dell'intelligenza. La giovane che, molti anni prima, a Londra, nel salotto di **George Elliot**, con logica serrata aveva sostenuto contro **Erberto Spencer** l'attitudine della donna alla ricerca scientifica (4), aveva ben il diritto di ritenere di avere offerto in sè stessa un argomento irrefragabile a sostegno della propria tesi.

Se non che, la trionfatrice di quell'ora, nel momento stesso del trionfo, scriveva ad un'amico: « Da ogni parte mi giungono lettere di congratulazione, e, per una strana ironia della sorte, mai io mi sono sentita altrettanto infelice. Infelice come un cane. No, io spero pei cani che essi non sieno mai così infelici come possono esserlo gli uomini, e soprattutto le donne » (5).

Gli è che in quell'ora di creduto tripudio, **Sofia Kovalewski** ebbe la lucida percezione dell'essere la sua gloria non altro che il lutto abbagliante della sua felicità. Come per **Corinna**, l'eroina di **M.^{me} de Staël**, l'opera della mente frapponevasi, ostacolo insuperabile, fra essa e l'uomo che avrebbe voluto farla tutta sua; sinchè essa malinconicamente esclamava: « Nel gran banchetto della vita il servizio dev'essere fatto assai male, dal momento

(1) « Perfezionare in qualche punto importante la teoria del movimento di un solido ».

(2) *Souvenirs* citati p. 295.

(3) Id. p. 297.

(4) **A. Ch. Leffler**, *Sonja Kovalewski* (Annali di Matematica, II Serie, T. XIX, 1891).

(5) *Souvenirs* p. 301.

che ciascun convitato sembra ricevere la porzione destinata ad un altro » (1).

XI.

A giudicare con severità così amara il proprio destino **Sofia Kovalesswki** fu indotta probabilmente, non soltanto dalle mancate soddisfazioni sentimentali, ma anche da un'altra cagione, tacendo la quale si verrebbe a trascurare un elemento prezioso per chiarire la questione che ci siamo proposti.

Chiunque abbia letto il *Giornale* di **Michelet** ricorderà quella pagina in cui il sommo storico-poeta commosso scriveva. « Jeri, risolvendo il mio primo problema d'algebra, ho sentito intensamente quel piacere, di cui parla **Fontenelle**, che fa *sorridere l'anima* » (2). E tutti quelli, che si sono occupati con amore di matematica, ben sanno come in queste parole non vi sia esagerazione alcuna, nessun piacere essendo maggiore di quello che produce la scoperta di una verità certa, indiscutibile, eterna; è quel piacere che inebbriava di santo entusiasmo **Keplero**, quando licenziava la sua opera immortale con parole suonanti come un inno all'Architetto dell' Universo ed a sè stesso che ne aveva compreso il disegno (3); è quel piacere, il cui ricordo indelebile guidava la mano di **Giusto Bellavitis**, quando, ottantenne, dettava la propria epigrafe, nella quale, dopo di avere

(1) Ivi p. 298.

(2) « J'ai vivement senti hier, en trouvant mon premier problème d'algèbre, ce plaisir, dont parle Fontenelle, qui *fait rire l'esprit* »

(3) « Jam postquam a mensibus octodecim prima lux, a tribus dies justa, a paucissimas vero diebus Sol ipse merus illuxit contemplationis admirabilissimae, nihil me retinet, lubet indulgere sacro fururi, ut lubet insultare mortalibus confessione ingenua, me vasa aurea Aegyptiorum furari, ut Deo meotabernaculum ex iis construam, longissime ab Aegypto finibus. Si ignoscitis, gaudebo, si succensetis, feram; jacio en aleam librumque scribo seu praesentibus seu posteris legendum, nihil interest; expectet ille suum lectorem per annos centum, si Deus ipse per annorum sena millia contemplatorem praetolatus est ». *Harmonices mundi liber V, Proemium*

con modesta alterezza rammentata la più cospicua delle proprie scoperte, aggiungeva *visse felice* (1).

Orbene, questa soddisfazione sublime - dalla quale in massima parte proviene il fascino esercitato dalle scienze esatte sopra i loro cultori - sembra sia rimasta totalmente ignota a **Sofia Kovalewski**. « Questa assenza di gioia », assicura una delle sue più intime amiche, « fu per **Sofia** una sofferenza annessa al suo lavoro scientifico (2) » Persino nel periodo eroico della sua vita matematica, quando cioè componeva la memoria destinata a ricevere poi il premio **Bordin**, confessava di lavorare « senza piacere e senza entusiasmo » (3). Con foga giovanile essa infilò al galoppo la strada che guida alla scienza, ma la sua sete di sapere fu tosto soddisfatta (4); essa, che ebbe tutte le velleità ribelli della giovinezza più audace, nell'età matura dichiarava, mortificata e compunta, che « una donna insegnante matematica è una mostruosità inutile e ripugnante (5) »; e giungeva al punto di scagliare l'anatema contro i lavori scientifici, che, bestemmiando, asseriva non far progredire di un passo l'umanità!

L'accorante spettacolo offerto da questa donna, che natura aveva colmata de' suoi favori e che un lavoro, forse disadatto e certamente eccessivo, rese irritabile e disgraziata; di questa donna che a trent'un anno trovava la vita già troppo lunga e

(1) Credo non riuscirà discaro il trovare qui il testo di questo curioso documento:

Giusto Bellavitis
nacque in Bassano (1803)
da Ernesto e da Giovanna Navarini.
Amore per lo studio
e fortunate circostanze
lo fecero
professore a Vicenza (1842), a Padova
e senatore del Regno d'Italia (1866).
Scrisse di matematica
inventò il metodo delle equipollenze
marito e padre affettuosissimo
visse felice.

(2) *Souvenirs* p. 197.

(3) *Ivi* p. 291.

(4) *Ivi* p. 207.

(5) *Id.* p. 239.

che trentasettenne esaurita si spense, può e deve servire di salutare ammonimento per le giovani inesperte che, seguendo i suggerimenti di una vocazione reale od apparente, sono propense ad eleggere la matematica come propria occupazione professionale e scientifica; misurino esse più e più volte, prima di prendere una deliberazione così importante, se dispongono di vigoria sufficiente per sopportare durante la loro vita le gravi fatiche che aspettano coloro che aspirano a seguire le orme gloriose di **Euclide**.

Il paragone di un'esistenza profondamente agitata e cosparsa di speranze infrante, quale è quella di **Sofia Kovalewsky**, con la vita di tante donne benedette e adorate, le quali, nel seno della famiglia o percorrendo strade meno ardue e pericolose, conseguirono quella pace che ad essa venne perennemente negata e che con tanta parsimonia fu concessa alle donne illustri di cui tratteggiai la biografia, induce a domandare se la riga, il compasso e le tavole dei logaritmi non siano per avventura strumenti troppo gravi per braccia femminili.

Quel paragone rievoca il ricordo della graziosa leggenda che **Gabriele d'Annunzio** fa narrare alla Sirenetta nella sua *Gioconda*. La ricordate, Signore?... C'erano una volta sette sorelle;

*La prima per filare
e voleva i fusi d'oro ;
la seconda per tramare
e voleva le spole d'oro ;
la terza per cucire
e voleva gli aghi d'oro,
la quarta per imbandire
e voleva le coppe d'oro ;
la quinta per dormire
e voleva le coltri d'oro ;
la sesta per sognare
e voleva i sogni d'oro ;
l'ultima per cantare
per cantare solamente
e non voleva niente.*

Ora

*... la prima filò
torcendo il suo fuso e il suo cuore,
e la seconda tramò
una tela di dolore,*

*e la terza cucì
una camicia attossicata,
e la quarta imbandì
una mensa affatturata
e la quinta dormì
nelle coltre della morte
e la sesta sognò
nelle bracce della morte*

.....
*Ma l'ultima che cantò
per cantare per cantare
per cantare solamente
ebbe la sorte bella.*

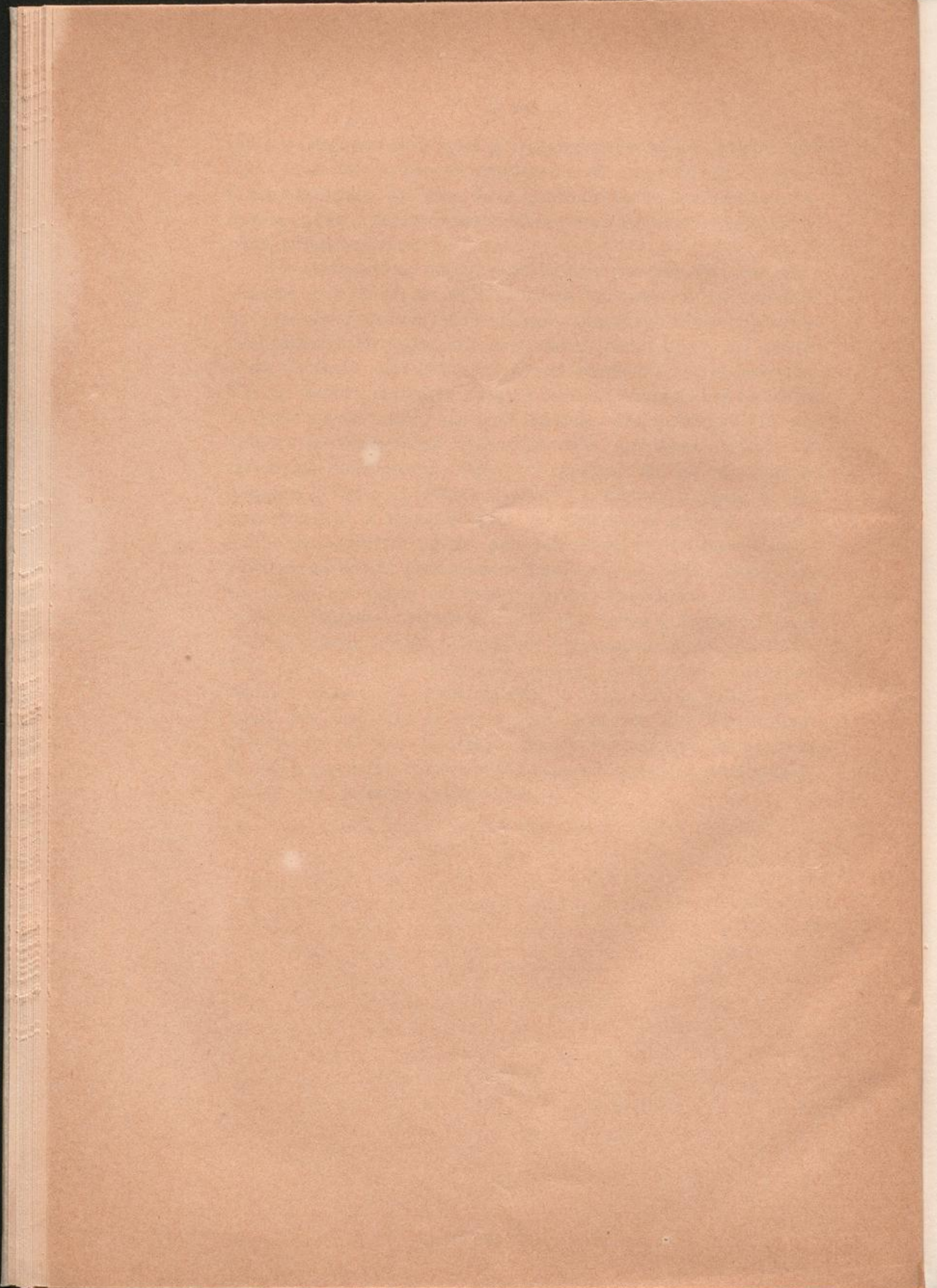
XII.

Signore, Signori

Giunto ormai al termine di questa pur che sia rassegna di medaglioni muliebri, io, che ebbi l'onore altissimo quanto im-meritato, di servirvi da cicerone, sento imperioso più assai il bisogno di chiedervi l'obolo della indulgenza Vostra, se non mi mostrai all'altezza del compito assunto, che di fare esplicite dichiarazioni riguardo a ciò che io ritengo si possa ragionevolmente attendere dalle donne che imprendono a coltivare le matematiche, troppi essendo i dubbî a più riprese manifestati sulle legittimità di rosee speranze. E come, infatti, è possibile non ne nutra chi osserva come le donne le quali pur lasciarono un'impronta nella storia della geometria, dopo di avere abbracciata tale carriera con irrefrenabile ardore e con piena fiducia nelle proprie forze, abbiano poi sentito costantemente la necessità di essere sorrette e guidate da un padre, da un fratello o da un maestro, e, dopo di avere accresciuto il patrimonio intellettuale dell'umanità con lavori di discutibile originalità, abbiano lasciati gli studi disgustate o stanche, sfiduciate od esauste? Io ho seguito, nella storia e nella vita, con curiosità penserosa lo svolgersi di certe fioriture, che sembravano indizio di stupende facoltà latenti; ma l'esame spassionato dei frutti

che ne seguirono non valse a trasfondere in me la certezza che alla donna fossero aperte tutte le vie, al contrario fece sorgere il convincimento che essa deve guardare la matematica con la devota quasi religiosa ammirazione con cui si contempla una cima irraggiungibile.

In conseguenza, mentre per indole, per principî, per convinzione io sono in generale propenso ad aprire a due battenti le porte del santuario delle scienze esatte a chiunque intenda oltrepassarne la soglia, con rammarico sono astretto ad essere assai riserbato nell'incoraggiare ad accedervi chi la provvida Natura sembra chiamare ad altri destini. Perciò io ora mi trovo in quel penoso stato, pieno di dolorose contraddizioni, di chi abborre le conseguenze inevitabili delle premesse da cui non riesce ad emanciparsi. Ciò non ostante, se le mie parole avranno la virtù di indurre qualcuno a ritrarre il piede da un cammino irto di triboli e spine ed incapace di guidare all'agnata felicità, avrò ragione per rallegrarmi di non avere saputo resistere all'invito lusinghiero e gentile che dal diletto loco natio mi giunse per bocca del nostro Illustre Presidente. Che se poi qualche diligente archeologo delle età venture, frugando negli *Atti* di questa nostra Accademia e paragonando le mie riservate previsioni con i progressi compiuti dalle matematiche per mano di donna ne' secoli seguenti il XIX, troverà buoni argomenti per accusarmi di essere stato uomo di poca fede o falso profeta, le mie ossa, da tempo giacenti nel sepolcro, fremeranno di gioja, quasi per aderire e partecipare a questi nuovi augurati trionfi dell' « eterno femminino ».





Buchbinderei
J. Blasberg
Meisterbetrieb
02331 / 45739

31. JAN. 2017

